

**DEL NOCE E CATTANEO:
LECCISO IN QUARANTENA**

Il direttore di Rai Uno - riferisce un'agenzia - ha concordato con la direzione generale sulla necessità di non esagerare con la presenza delle due gemelle anche a difesa, è stato spiegato, delle stesse Lecciso che rischiano di diventare il simbolo della tv trash. Ieri sera su Rai Uno la puntata di «Porta a Porta» è stata dedicata all'italiano rapito. Mentre quella, pre registrata, con Lecciso e dedicata alla tv trash, potrebbe andare questa sera. In prima serata, al posto del previsto «A spasso con mamma» condotto da Mara Venier e sempre con la Lecciso protagonista, dovrebbe andare in onda una replica di «Don Matteo».

radio

SI VA IN AMERICA, SEBEN CHE SIAMO DONNE (E PAURA NON ABBIAMO)

Alberto Gedda

«Non avevo mai visto delle montagne così grandiose, che facevano davvero paura, con le casine aggrappate in mezzo a tantissima neve. Avevo paura e mi sono chiesta: ma dove mi portano?». È una delle oltre cento testimonianze proposte da Carla Fioravanti nell'interessante programma in venti puntate Come l'America che si conclude oggi (venerdì 17/12) su RaiRadioTre, in onda dalle 14 per mezz'ora. Un lavoro intelligente, che ha raccolto le voci di donne emigrate dal sud (Sicilia, Sardegna, Campania) verso le grandi città delle fabbriche del Nord (su tutte Milano, Torino, Genova) ma anche in Francia e in Svizzera: «Quando abbiamo lasciato la bandiera italiana e abbiamo passato la frontiera avevo un groppo in gola: poi sono saliti dei gendarmi terribili che ci trattavano male». E l'emigrazione dal Veneto, poverissimo, al Pie-

monte della Fiat. Un'antologia di «microstorie comuni» che ci restituisce la fotografia di un'Italia poverissima, anche disperata, ricca soltanto di speranze, in movimento usando «treni puzzolenti, con sedili in legno e pieni dappertutto di gente e pacchi, anche nei bagni» negli anni che dal dopoguerra portano ai «favolosi» Sessantanta passando per il «boom» delle 500, dei quartieri popolari tirati su di corsa per la manodopera, dei frigoriferi a rate, delle cambiali. Il tutto con voci vere, per quanto anonime, di donne che questa storia l'hanno vissuta sulla propria pelle con le loro famiglie, con la scelta efficace di un montaggio serrato senza l'intervento dell'intervistatrice. Riprendendo, così, quanto già proposto da Carla Fioravanti nella serie Li chiamavano liberatori che, sempre su RadioTreRai, ha raccontato l'arrivo delle truppe allea-

te in Italia per sconfiggere il nazifascismo. Anzi, possiamo intendere il programma ora in onda come la continuazione del precedente. «Sono assolutamente d'accordo - ci dice Fioravanti che ha realizzato la trasmissione con Fabiana Carobolante - C'è un legame comune ed è quello dell'America: concreto, prima, con lo sbarco dei soldati e poi quello sognato come ricerca dell'America intesa quale benessere e futuro, in terre lontane. È un punto di vista molto particolare: quello delle donne che hanno saputo reggere una situazione difficilissima». Ricorrente, fra le testimonianze, è il ricordo delle «notti passate a piangere, con tristezza e la speranza di tornare a casa, al paese». Ma anche la determinazione: «Siamo emigrate con il viaggio di nozze: io e mio marito eravamo molto decisi, forti, per andare via, per costruire un futuro insieme

lontano dalla povertà del nostro paese». Inutile sottolineare come queste testimonianze tornino di estrema attualità nei nostri tempi di immigrati disperati dal cosiddetto Terzo Mondo. «Ho registrato una forte differenza nei racconti fra chi è rimasta nelle città dell'emigrazione e chi invece è ritornata al paese di origine - annota Carla Fioravanti - C'è chi ha voluto chiudere con il passato e chi invece non ha mai perso il legame con la propria terra. Due scelte diverse, molto forti e determinate da più fattori». Intenso il lavoro di ricerca e di montaggio per dare la parola a protagoniste rimaste ingiustamente sullo sfondo della storia. Non ci sono analisi, disquisizioni, discorsi: bastano queste voci, vere, a dire tutto nelle loro inflessioni dialettali ancora rotte dal pianto, o dal riso, nel ricordo di un'Italia che, comunque, sapeva sperare.

Tv, cinque gay non fanno primavera

Abbiamo visto «I fantastici 5» su La7. Che ci sia è buona cosa, ma basta con gli stereotipi

Vladimir Luxuria

Quando ho visto la prima puntata del programma *I fantastici 5*, mercoledì scorso sulla «7», mi sono sentita come la valletta di Silvan dopo il numero della sega: a metà! Da una metà ho pensato: ma siamo in Italia? C'è un programma di argomento omosessuale alle 21.30, in prima serata, in piena fascia protetta? Ma che bello, finalmente c'è una tv e una produzione che non considera l'omosessualità un argomento da nascondere ai bambini e alle casalinghe! Era ora che qualcuno non sottovalutasse l'intelligenza e la sensibilità di mamme e prole! L'altra metà ha pensato: ma che brutto programma! Dall'America dobbiamo proprio importare tutto, anche questo format lanciato da Bravo, la rete via cavo di NBC Universal? Ne spiego il contenu-



I conduttori della trasmissione «I fantastici 5» su La7

Le solite fesserie: che gli omosessuali sono padroni del gusto. Ed ecco la sceneggiata di un povero etero alle prese con 5 consiglieri inutili

to per chi se lo fosse perso: 5 gay si assumono il compito di «migliorare» la vita a un eterosessuale, 5 «supergay» (concetto diverso da «arcigay») hanno come missione speciale quella «di liberare il mondo dal cattivo gusto». Primo pregiudizio: i gay hanno buon gusto il resto del mondo no. I 5 gay sono così assortiti: Alfonso,

napoletano, si occupa di «Food & Wine», traduci «gastronomia» per chi difetta di eterofilia linguistica; Guido, romano, di «Interior Design», traduci «arredamento» per tutti coloro che delegano la loro propria fantasia all'Ikea; Marco, romano, di «Beauty», ovvero «bellezza», come far diventare bello qualcuno

nel corso di una puntata senza sfociare nella fantascienza; Massimo, calabrese, di «Fashion» traduci «moda», la categoria di quei gay che hanno acquistato il loro primo computer solo perché era grigio-Armani; Mattia, cremonese, di «Lifestyle», «stile di vita» perché da ora in poi cari etero decidiamo noi come dovete

vivere! Il programma inizia con i fantastici 5 che salgono in macchina per raggiungere la casa del macho da correggere. La cavia è Adriano, ex pugile, ex modello...ma per il momento ancora eterosessuale! Vive con un'iguana in casa (a proposito di stranezze... queste sì di cattivo gusto!), adora fare le sue vacanze a Cuba ed è un ragazzo assolutamente dolce, educato e disponibile. È fidanzato con Francesca, la tipica ragazza della porta accanto, si vedono solo il sabato e la domenica, ma lui vorrebbe chiederle di andare a convivere con lui. E qui partono in azione i 5 gay: trasformare Adriano per renderlo più accettabile quando Francesca arriverà a cena a casa sua e lui le farà questa richiesta. L'etero si sottopone a tutto: sedute smaltimento fianchi per far sparire le maniglie dell'amore, una rivoluzione dell'arredamento con il risultato che era meglio prima (Guido gli rovina casa con delle tende sulle quali anche la Duse si sarebbe rifiutata di arrampicarsi, con un baldacchino degno solo della casa di Barbie e dei colori la cui libertà di esposizione dovrebbe essere limitata quando incontrano gli occhi di un'altra persona!). Alfonso gli fa preparare una cena nipponica a base di pesce crudo di difficile digestione anche per un inceneritore! Marco gli fa il pizzone con il righello «per evidenziare le sue labbra carnose!» Massimo gli getta via dalla finestra tutti i suoi jeans senza neanche aver consultato la Caritas. Ma il bello deve ancora

venire: i 5 nel loro loft (i gay sono tutti ricchi... secondo pregiudizio!) osservano da uno schermo come si comporta il loro allievo a cena con la ragazza. E qui il mio fastidioso: ridono, sfontano, si disperano, approvano, giudicano; insomma, come se l'uguaglianza si possa raggiungere non migliorando il mondo ma ribaltando le categorie: siamo noi gay che dobbiamo giudicare! Se c'è una cosa di cattivo gusto proprio da migliorare è semmai lo stereotipo! Ma no...si tratta di gay «normalissimi», capelli corti, giacca...che però (colti dalla sindrome di Jonathan del Grande Fratello) urlano, sculettano e si muovono al cui confronto una travestita come me sembra più virile di Adriano Pappalardo (l'abito non fa il monaco: terzo pregiudizio!) Peccato, un'occasione persa...ma se qualcuno ha spianato la strada al «Metti un gay in prima serata» qualcosa di buono prima o poi arriverà!

Una travestita come me sembra ben più virile - ed è tutto dire - di questi prototipi gay che sculettano e smorfieggiano



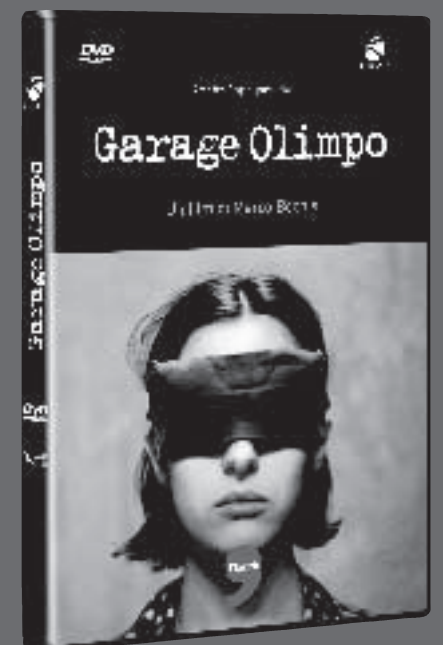
Uno sguardo sulla tortura.

Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale



l'Unità